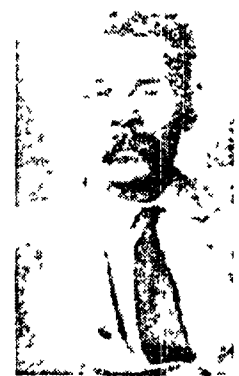


**Da domani**  
su Raitre un nuovo ciclo di spettacoli teatrali  
Ventuno registrazioni «storiche»  
e un omaggio ai mostri sacri della nostra scena

**Intervista**  
a Costa-Gavras: il regista a Roma per presentare  
il suo nuovo «Music Box», storia  
di un processo contro un boia nazista in America

**Vedi retro**



**Maksim Gor'kiy**  
torna  
in scena  
a Roma

In Italia il nome di Maksim Gor'kiy - scrittore e drammaturgo russo - è fra i più famosi nella foto - oltre ad essere legato alla sua lunga frequentazione di luoghi come Capri e Sorrento resta nella memoria comune per un allestimento del suo *Albergo dei poveri* con il quale Giorgio Strehler inaugurò nel 1977 il Piccolo di Milano. Qualche appassionato inoltre ricorderà l'edizione cinematografica dello stesso testo che resta l'unico film interpretato da Raffaele Viviani. In questi giorni invece Gor'kiy è al centro di nuovo interesse grazie anche alla riproposizione di un suo raro testo: *I ultimi giorni di un re* da parte del Centro Teatrale Bresciano per la regia di Sandro Sequi. Lo spettacolo è in scena al Teatro Argentina di Roma al centro dell'interesse e l'analisi dei dissolventi sociali della borghesia russa prima della Rivoluzione.

**Egitto 1**  
Casa Nasser  
diventerà  
museo nazionale

Diventerà un museo nazionale la casa dell'ex presidente egiziano Gamal Abdel Nasser scomparso quasi vent'anni fa. La famiglia di Nasser ha comunicato tale desiderio al presidente Hosni Mubarak essa inoltre ha accettato di rinunciare ad ogni indennità per un ammontare equivalente a circa 3 milioni di dollari e alla disponibilità della casa affermando che è tempo che essa torni allo Stato libero di decidere la destinazione secondo la volontà di Mubarak. I giornali egiziani che hanno reso nota la notizia non hanno indicato se i firmatari del messaggio ci sia anche il primogenito di Nasser, Khaled coinvolto nel processo contro la smantellata e garanzione clandestina «Rivoluzione di Egitto», accusata di aver condotto attentati anche mortali contro americani e israeliani al Cairo. Comunque eminenti letterati e intellettuali egiziani hanno proposto la trasformazione della casa di Nasser in museo nazionale per ricordare il primo presidente della Repubblica e quanto da lui fatto per avviare la costruzione di un Egitto moderno.

**Egitto 2**  
Un balletto  
arabo  
per Bejart

La prossima creazione del grande coreografo Maurice Bejart sarà ispirata alla musica araba e andrà in scena in Egitto in occasione del Festival di maggio prossimo. Nel corso di una conferenza stampa al Cairo Bejart ha detto che la sua nuova opera il cui titolo sarà *Pyramide* prenderà spunto da musiche di Iran, dell'India e del Pakistan. Forse vale la pena ricordare che il celebre coreografo (che attualmente lavora con la sua compagnia a Losanna) recentemente si è convertito all'Islam.

**Bologna 1**  
Una nuova  
«Bohème»  
al Comunale

Questa sera al Teatro Comunale di Bologna andrà in scena un nuovo allestimento di *La Bohème* di Giacomo Puccini. L'opera viene presentata nell'edizione critica riveduta sul autorale a cura di Francesco Degradà per la Ricordi Maestro concertatore e direttore d'orchestra è Gianluigi Gelmetti mentre il cantore Cobelli firma la regia e Maurizio Balò le scene e i costumi. Per gli interpreti invece il Comunale ha scelto alcune fra le migliori voci italiane per il ruolo di Rodolfo: si alternano Giuseppe Sabbadini e Vincenzo La Scala per i ruoli di Danieli, Dessi e Lucia Mazzana, Marcello e Paolo Gavaneli e Stefano Antonucci, mentre Musetta per tutte le repliche in programma fino al 14 aprile, è Adelina Sgarbelli.

**Bologna 2**  
Sabato  
un convegno  
su Rodari

Organizzato da Edizioni Runiti, dalla rivista *Riforma della scuola* e dall'Istituto Gramsci Emilia Romagna, sabato prossimo nell'ambito della Fiera del libro per ragazzi si svolgerà un convegno dedicato a Rodari, scrittore europeo. Coordinati da Edizioni Runiti, parteciperanno Franco Rodari (il francese Henry Suro e lo spagnolo Romà Dorra) e il suo traduttore olandese Rindert Kromhout. Sarà presente Maria Teresa Rodari.

**Le opere**  
di Sgubin  
in mostra  
a Rovereto

Fino a sabato Sgubin saranno in mostra alla Galleria Graioletti di Rovereto. Artista friulano, assai atipico all'interno del panorama generale, Sgubin così viene presentato da Gianquinto nel catalogo della mostra: «Tu sei pittore bianco e i pittori bianchi sentono amaro pensare che la tela bianca non è la superficie sulla quale fare il quadro ma lo spazio nel quale l'immagine apparirà».

CARMEN ALESSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La salvezza? Socialismo

Certi anni rimangono nella storia come pietre miliari - il principio o la fine di un'era - il più importante punto di svolta. Di tale genere sono stati il 1776 il 1789, il 1848 il 1917 il 1989. Il milionovecentottantatreenove prometteva di essere un altro anno degno di essere aggiunto alla lista. Ma per che cosa verrà soprattutto ricordato?

Qualcuno dirà per la fine del comunismo, altri per la vittoria finale del capitalismo nella lotta tra capitalismo e socialismo. Io vorrei suggerire una diversa interpretazione. Il capitalismo in quanto sistema vitale ed in costante espansione è esistito per circa cinquemila anni. La sua sfera d'azione è sempre stata internazionale e nel corso degli ultimi due o tre secoli esso ha raggiunto dimensioni globali. È sempre stato scosso da interne contraddizioni, le quali sono state di fatto essenziali per la sua potentissima dinamica di crescita. Ma tali contraddizioni hanno generato movimenti di opposizione che hanno proliferato espandendosi insieme al sistema. Il secolo presente ha conosciuto tre crisi capitalistiche tanto profonde quanto estese: la prima guerra mondiale, la «grande depressione» e la seconda guerra mondiale. Come risultato di queste crisi, cominciando con la rivoluzione russa nel 1917, qualcosa come un terzo della superficie e della popolazione del globo si distaccarono dal sistema capitalistico e si accinsero a costruire economie e società ispiratisi ai principi alternativi del socialismo, come essi avevano ricevuto la loro classica formulazione da Marx nel diciannovesimo secolo. Le separazioni avvennero in parti del sistema capitalistico globale deboli e relativamente sottosviluppate, le quali di conseguenza non sono state mai in grado di competere a pari condizioni con le parti più forti e maggiormente sviluppate del sistema. Fin dall'inizio perciò, essi dovettero indirizzare tutte le loro energie ai più elementari compiti di sopravvivenza, contro gli sforzi decisi dei leader del campo avversario di ricondurre all'ovile. In tali circostanze queste società non sono state in grado di costruire un sistema socialista coerente comparabile al sistema capitalistico globale dal quale si erano separate e le loro traiettorie individuali rifletterono non soltanto le loro ambizioni socialiste, ma anche le varie stonature e particolari aspetti di debolezza mediante i quali subivano l'oppressione esterna.

È su questo sfondo che la guerra fredda - la quale in realtà incluse numerose guerre «calde» - assume il suo reale significato. Essa iniziò immediatamente dopo la seconda guerra mondiale quando gli Stati Uniti chiaramente egemoni nel sistema globale ed unici detentori di armi atomiche si accinsero sul serio a ribaltare la sfera di defezioni dall'area capitalistica che a quel tempo erano ancora in corso. Con l'Armata Rossa che allora teneva la maggior parte dell'Europa orientale, Stalin in conformità a tale proposito, senza il suo pur minimo segno di accettazione da parte statunitense, mutò parere e decise che la sopravvivenza avrebbe richiesto le misure più estreme. Egli impose così nei paesi confinanti delle rigide dittature comuniste e li raggruppò insieme in una impenetrabile alleanza militare in grado di occupare velocemente l'intero continente europeo nel caso di un attacco atomico dagli Stati Uniti ai danni dell'Urss. Questo è non l'espansione imperialistica verso l'Ovest, è sempre stato lo scopo del Patto di Varsavia, il che spiega perché più tardi quando l'Unione Sovietica aveva raggiunto la parità nucleare, Gorbaciov abbia potuto permettersi di trattare gli aggiustamenti militari postbellici nell'Europa dell'Est come abbandonabili.

La strategia di Stalin produsse i suoi effetti. Con l'opzione atomica così preclusa, gli Stati Uniti si volsero ad una nuova strategia: sottomettere l'Unione Sovietica ed i suoi alleati comunisti agli sforzi insopportabili di una illimitata corsa agli armamenti. Anche questa strategia non restò senza effetti ed il 1989 è risultato essere l'anno nel quale essa ha portato il suo frutto.

La società sovietica (in special modo ma senza dubbio non solamente l'economia) è entrata in una crisi durante il periodo brezneviano. Gorbaciov, un prodotto privilegiato del sistema, ha scorto la necessità, allo scopo di salvarlo, di riforme fondamentali. Ciò vuol dire non soltanto *perestroika* e *glasnost* ma anche la fine della letale corsa agli armamenti e l'abbandono del costoso impegno per mantenere le dittature comuniste nei paesi vicini. Senza la sicurezza derivante dall'aiuto militare sovietico, questi regimi i quali non avevano mai goduto di un esteso consenso popolare hanno subito dei veri e propri collassi.

Così il 1989 verrà sicuramente ricordato come l'anno nel quale finì la guerra fredda - almeno in quella versione di essa che prese piede in Europa nel 1945. Ma per cosa altro verrà anche ricordato? Un importante punto di svolta nella storia del capitalismo? La fine del socialismo? Qualche parola ancora in conclusione, su queste questioni di importanza cruciale ma ancora molto aperte.

Personalmente nutro seri dubbi che il 1989 rappresenti un importante punto di svolta per il capitalismo. L'Europa orientale sta chiaramente ritornando al suo status tra le due guerre, come una specie di protettorato e dipendenza del

**Fine del comunismo, vittoria del capitalismo: è per questo che verrà ricordato lo straordinario 1989? Ma in realtà l'Europa orientale torna ad essere un protettorato**

PAUL M. SWEZZY



Un dipinto dell'americano Ben Shahn «Liberazione» 1945

## La coscienza critica dell'oggi

GIORGIO BARATTA

Il 1989 è stato definito l'anno della Grande Svolta. Ha chiuso un'epoca della seconda guerra mondiale, della successiva guerra fredda e quindi di Yalta. Ma quale cammino si annuncia all'orizzonte?

Il grande economista statunitense Paul Sweezy ha inviato a *l'Unità* una sua riflessione su questa domanda. Sono parole di un socialista giunto alle soglie degli 80 anni che «tiene duro». Fin dagli anni bui del maccartismo Sweezy è stato l'infaticabile animatore della sinistra nordamericana. Nel 1949 ha fondato insieme con Leo Huberman la «Monthly Review». Nonostante profonde visioni introdotte nell'impianto dell'analisi del sistema capitalistico, egli resta un continuatore delle teorie di Marx. Nel 1953 Sweezy pubblicò una raccolta di saggi con il titolo *Il presente come storia* (Traduzione italiana 1962).

È possibile comprendere il presente come

storia oggi, mentre è ancora presente e mentre abbiamo ancora il potere di influenzarne le forme e i risultati? - si chiedeva ieri lo studioso newyorkese. E l'oggi di oggi come si presenta alla coscienza critica statunitense? È un fatto che può apparire sorprendente la nuova vitalità emergente a sinistra in questo non più «giovane» cuore del capitalismo dopo la fine dell'equilibrio bipolare. Non più addormentati dall'establishment come i «lions» dell'impero del Male, i socialisti statunitensi avvertono come un senso di liberazione e di deideologizzazione del discorso critico che può tornare ad essere *in primo luogo* critica immanente del sistema dominante.

Il politologo tedesco Günter Trautmann ha detto giorni orsono ad Amburgo: «Con

questa fretta ansiosa di rinfasciazione gli avvenimenti corrono più del pensiero. Non riesco ad individuare il «nesso storico» di ciò che accade nel mio paese. Credo che questo sia il pericolo del «rischio reale» di un prodotto della Guerra di Velocità che incombe sul pianeta egemonizzato dal potere economico. L'arroganza di Kohl ferisce materiale e spirituale e proprio per questa brutale impazienza di vincere è forse un paradosso che l'«arte di novità» esistente (a destra come a sinistra) nella vecchia Europa possa venir «riobiettivata» dall'esigenza di un «ritorno alle origini» affiorante nell'ex Nuovo Mondo. Nel rimbecillimento generale del «caricamento» più importante resta ancora quella nuovamente giocata con tanto impegno dal vecchio Sweezy con questo suo articolo: siamo in grado di comprendere il nostro presente come storia?»

## Irregolare, surrealista, palpitante Matta

È stata inaugurata a Milano, Sala delle Carattidi a palazzo Reale, la mostra «Matta Ti faccio vedere con gli occhi chiusi». È l'antologica più vasta mai organizzata in Italia sull'artista cileno Amico di Duchamp, Breton, Eluard, Matta è stato un «irregolare», libero da ogni condizionamento. La mostra, aperta fino al 20 maggio, si compone di 90 quadri e una cinquantina di disegni dal 1937 ad oggi.

GIORGIO SEVESO

MILANO. «Ma quanto tempo impiega Maestro per realizzare quadri così vasti e così brulicanti di immagini?». A questa domanda un po' sciocca di un visitatore Sebastian Matta che si porta da Dio i suoi ottant'anni risponde con una risata ed esclama: «Ci metto quasi tutta la vita!». È tratta come il pubblico potrà constatare fino al 20 maggio presso la Sala delle Carattidi, al Palazzo Reale di Milano di una vita d'artista intensissima e folgorante di opere e di straordinari risulta

che Matta ha chiamato anche in omaggio alle sue frequentazioni surrealiste: «Immagini Riscrittasi» proposta di un metodo per «scoprire il funzionamento del pensiero».

Un arco di lavoro che va dal 1937 ad oggi denso e palpitante di quello che Tadini ha molto bene chiamato in catalogo (edizioni Nuova Eri con testi anche di Calvesi, Alan Sayag e dello stesso Matta) «enorme quantità di energia psichica». È davvero quest'energia tra le sue mani diventa l'incarnazione plastica cromatica segnica di una straordinaria dinamicità disvelata. Dal mondo della tecnologia dal mondo del vegetale e dall'organico dal micro e dal macrocosmo la sua vucata sovrabbondante la sua ineluttabile trasfigurazione rivelano infatti e «mostrano» allo spettatore di dimensioni e significati insospettabili della realtà che ci circonda l'insondabile vertice

di una appassionata visione poetica della cose

**«Ti faccio vedere con gli occhi chiusi»**

Ecco il senso del titolo che Matta ha voluto dare alla rassegna «Ti faccio vedere con gli occhi chiusi». Dietro o a fianco della mia è apparenza ottica delle cose c'è un mondo da rivelare e da scoprire un mondo di relazioni di contaminazioni, di germinazioni frenetiche scaldate al calor bianco della immaginazione e della sensibilità più acute. Ed è qui che lungo ed ancora inesorabile impegno di Matta certamente uno tra i momenti più alti dell'immaginario pittorico di questo secolo. Per linee in erme per correnti di intensità e di densità trasfiguranti per si può in-

fatti non pensare dinanzi a questa incombente sfilata di immagini a Picasso a Wilfredo Lam a quei pochi altri che davvero hanno lasciato un segno forte nella sensibilità degli uomini di oggi.

Roberto Sebastian Matta Echaurren, che è nato a Santiago del Cile nel 1911, è da molto tempo un «cittadino del mondo» con una particolare predilezione per l'Italia dove a partire dal 1949, ha vissuto e vive volentieri per lunghi periodi. In lui che è stato il membro più giovane del gruppo storico dei «surrealisti» amico di Duchamp di Breton di Eluard Miró e Max Ernst e poi rivoluzionario e artista profondamente impegnato culturalmente e politicamente, non è tuttavia possibile trovare motivi per il gioco degli «ismi» per appartenenze o attribuzioni precise a questa o quella linea di tendenza artistica a «chieramenti estetici precisi». È stato

«npre in questo il grande «irregolare» mosso soltanto dalla sua appassionata e incalzante immaginazione, totalmente libero da autocorrezioni o pregiudiziali, te o alla ricerca di ciò che egli stesso ha chiamato la «psicologia psicologica delle cose» e della psiche. Teso dunque a tirare fuori dal ribellente calderone delle forme organiche e tecnologiche la formidabile energia affermativa dell'esistere.

**«La realtà è piena di cose che non si vedono»**

I suoi immensi quadri richiamano difatti, l'idea dei campi magnetici qual'osa di invisibile eppure di profondamente tangibile in cui i colori e i forme si direbbero guizzanti e «scoccare come scintille».



Sebastian Matta «Entre Atout», 1960 (particolare)